

Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi

Cgil, il piano Landini «Tassare le rendite per innalzare i salari»

MARCO ZATTERIN

«Il bancomat di chi lavora e paga le tasse tutti i mesi va considerato chiuso». Maurizio Landini, segretario generale Cgil, parla dei salari erosi dall'inflazione. «Serve un contributo di solidarietà una tantum mirato ad aumentare i salari. Aiuterebbe anche un aumento delle imposte sulle rendite finanziarie».



L'ARTICOLO / PAGINA 9

Maurizio Landini

«Un contributo di solidarietà per aumentare le buste paga»

Il leader della Cgil: «Più tasse sulle rendite e una stretta sugli extraprofitti Bonomi? Il bancomat di chi lavora e paga le imposte va considerato chiuso»

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL

«Non c'è ancora la convocazione di Draghi ma siamo pronti al dialogo su redditi e fisco»

«Se il Reddito fa concorrenza al lavoro, Bonomi ammette che i salari sono inaccettabili»

L'INTERVISTA

Marco Zatterin

«**S**erve un contributo di solidarietà straordinaria una tantum mirato ad aumentare i salari». Non una patrimoniale, precisa rapido Maurizio Landini. Ben-

si un sistema di interventi che faccia pagare più tasse a chi guadagna di più e viceversa. Aiuterebbe anche un aumento delle imposte sulle rendite finanziarie, argomenta il segretario della Cgil, come un'ulteriore stretta sugli extraprofitti energetici che vada al 50 per cento e oltre.

Se fosse il caso, non bisognerebbe avere paura dello scostamento di bilancio.

L'inflazione, la guerra e il rischio di una recessione minacciano la tenuta sociale del Paese, avverte: «Non c'è stata ancora convocazione, ma siamo pronti al dialogo su redditi e fisco». Per dire al governo che la delega fiscale non va. E a Confindustria che deve pagare di più chi lavora perché «il bancomat di chi lavora e paga le tasse tutti i mesi va considerato chiuso».

Europa e governi riconoscono che bisogna alzare i salari. Una buona settimana, per lei.

«Era ora. Con la Uil abbiamo fatto uno sciopero generale in dicembre proprio per questo. Abbiamo detto chiaramente che c'era e c'è una emergenza

sociale e democratica che va affrontata con l'aumento di salari e pensioni, e una lotta alla precarietà nel lavoro e nella vita. Ora che tutti riconoscono il problema è tempo di agire».

Come?

«Il primo passo sono i contratti nazionali che vanno rinnovati subito. Gli aumenti devono però essere collegati all'indice dei prezzi complessivo, che è al 6,9 per cento, e non a quello depurato dell'energia, che si trova al 2,5. Altrimenti, il risultato è che si riducono i salari».

E il secondo?

«È una adeguata riforma del fisco. I dati dimostrano che il provvedimento di dicembre è sbagliato. Questo, perché la media reale dei salari è di 29 mila euro, mentre i due terzi



dei lavoratori stanno sotto ai 25 mila e oggi ciò significa non arrivare alla fine del mese. Bisogna far pagare meno tasse ai salari e pensioni più bassi. L'inflazione deriva dalle conseguenze della guerra: rincari di energia e materie prime. Alla tempesta del Covid si è aggiunta la guerra. Col raddoppio delle bollette e la corsa dei prezzi, la tenuta sociale e democratica del Paese è minacciata».

Sugli stipendi, giù le imposte. A chi il conto?

«Le rendite finanziarie e gli utili sono tassati la metà rispetto a lavoratori e pensionati, cioè quelli che la ricchezza la producono davvero. Chi ha di più deve contribuire di più».

Pensa a una patrimoniale?

«No. Penso ad un modello fiscale in cui tutti pagano in base a quello che percepiscono. L'85% dei lavoratori dipendenti e pensionati vive al di sotto dei 30 mila euro annui. Non possiamo dimenticarli. Dobbiamo aumentare strutturalmente i salari e ridurre la precarietà».

Le due cose sono legate?

«L'Istat racconta che 3,1 milioni di persone hanno un contratto a termine e 2,5 milioni un part-time involontario. Sono sei milioni che non arrivano a diecimila euro lordi annui. Questa è la realtà».

Dove si trovano i soldi?

«Si trovano dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie; dalla tassazione degli extra profitti andando al 25% - il doppio o anche di più -; penso poi a un contributo di solidarietà straordinario una tantum mirato ad aumentare i salari. Senza escludere anche un possibile scostamento di bilancio».

Le imprese accetteranno?

«Aumentare i salari e le pensioni serve anche per sostenere i consumi e il mercato interno, quindi anche le imprese».

L'Italia non è un Paese che ama guardare lontano.

«Prendiamo l'energia. Non c'è bisogno di attendere l'autunno per capirne le complessità. Non si risolve il caso in qualche mese. La guerra ha mutato gli equilibri geopolitici. Serve un nuovo piano industriale e le aziende del settore dovrebbero seguire un progetto comune. Strategie e sinergie fra

le grandi imprese pubbliche per disegnare i prossimi venti o trent'anni. A questo proposito abbiamo bisogno di investire nelle rinnovabili dando vita a filiere che producano pannelli, pale e sistemi eolici in Italia. Abbiamo le tecnologie per creare lavoro e sviluppo. Non c'è solo l'energia, esistono anche in altri settori segnali pre-occupanti».

A cosa si riferisce?

«Le telecomunicazioni, ad esempio. Formalmente si unifica la rete, ma al contempo si opera lo smembramento delle attività. Sulle Tlc serve un progetto industriale che unisca tutte le varie attività e non crei sprechi ma sinergie. Dal punto di vista pubblico, considero un esempio positivo il nuovo piano industriale delle ferrovie che per i prossimi dieci anni indica investimenti e crescita dell'occupazione del Paese».

Torniamo alla precarietà. È endemica?

«Nasce nel momento in cui si è deciso di competere sulla via bassa. Si sono ridotti gli investimenti in formazione e innovazione. Si sono inventate formule di lavoro che costano poco e aumentano lo sfruttamento di chi le fa. I bassi salari originano da questa logica».

Ma basta ritoccare i salari?

«È la risposta che deve essere immediata. Con questa inflazione, la tredicesima è già andata in fumo per chi ce l'ha. Questa è l'emergenza di quest'anno».

Accetterebbe un intervento "più salari, meno cuneo fiscale"?

«Oggi la strada maestra è ridurre la tassazione su lavoro dipendente e pensionati».

Bankitalia avverte del rischio di una spirale salari-inflazione.

«Tutti riconoscono che i salari sono ridotti, devono crescere a partire dall'inflazione reale di cui non sono la causa. Siamo un Paese che ha fondato il futuro sulle basse remunerazioni. Paghiamo quelle scelte: siamo cresciuti poco e stiamo peggio del resto d'Europa».

C'è chi argomenta che i salari sono bassi perché la produttività è bassa.

«Si è puntato su un modello di competitività fondato su salari contenuti, precarietà, ap-

palti, subappalti non regolati. È stato un errore. È questo il modello da cambiare. Abbiamo nel nostro Paese lavoratrici e lavoratori unici al mondo, una vera forza su cui investire fatta di impegno, creatività, intelligenza e senso del dovere».

Bonomi dice che le imprese non sono un bancomat.

«Il bancomat finito è quello di lavoratori dipendenti e pensionati, che lavorano e pagano le tasse tutti i mesi. Che pagano anche per chi non lo fa. Quando Bonomi afferma che il reddito di cittadinanza - 580 euro per nucleo - è un problema perché fa concorrenza al lavoro, ammette che gli stipendi sono a un livello inaccettabile».

Probabilmente pensa anche a chi lavora in nero.

«Non esiste il lavoratore in nero. C'è solo chi paga in nero. Sono pronto alla lotta all'illegalità, ma allora le imprese e le associazioni si battano insieme a noi per mettere fuori dal mercato chi paga in nero e sfrutta i lavoratori».

Gira voce che il governo voglia convocare tutti per parlare di redditi e tasse. Vi hanno chiamato?

«Sino ad ora, no. Se convocati, siamo pronti. Anche per dire che, sulla base delle notizie che circolano, la delega fiscale non è quella che serve al nostro Paese».

Che cosa manca?

«La progressività».

Si riparla di modello Ciampi e del patto del 1993 per il lavoro. È un'idea?

«Quel patto era fondato sulla moderazione salaria e serviva per andare in Europa. Ora che ci siamo, dobbiamo aumentare i salari e costruire un'Europa che si batte per la pace e la garantisca. E che trovi nello stato sociale il motore della crescita e renda permanenti strumenti come il Pnrr».

La recessione è inevitabile?

«Mi auguro di no. Si deve impedire che la guerra sia lo strumento "normale" per regolare i contenziosi. Bisogna fermare un conflitto assurdo prodotto dall'inaccettabile invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin. Bisogna organizzare una nuova conferenza internazionale di pace come proposto dal presidente Mattarella.



È evidente che oggi evitare la recessione vuol dire battersi per la pace e tracciare un nuovo contesto internazionale in cui l'Europa abbia un ruolo autonomo e cruciale».

Sarà un autunno caldo?

«Il clima è già caldo, ora. Non c'è bisogno di surriscaldarlo oltre. Se non si danno risposte, succederà. Stavolta, a colpire in autunno non sarà non sarà il caldo, ma il freddo. Non possiamo permetterci di aspettare per vedere. L'emergenza è già adesso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1849 - T.1849